



L'INTERVISTA

ANATOMIA DELL'AMORE E DELLA POESIA NEI VERSI DI

Ferdinando Paternostro

«Scrivono per non morire i matti»
o forse «per non dimenticarsi più di amare»

di Pasquale Matrone

Oltre a essere un poeta arguto e colto, Ferdinando Paternostro (Mormanno, Cs) è Professore aggregato di Anatomia umana presso il Dipartimento di Anatomia Istologia e Medicina Legale Sperimentale e Clinica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Firenze, ove svolge attività di ricerca e attività didattica quale Docente di Anatomia umana per i Corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia, Infermieristica e Biotecnologie.

Ha al suo attivo articoli e saggi. Tra le sue ricerche: *Studio in vivo di supporti dermici integrati per riparazione e rigenerazione tissutale*, *Studio in microscopia a forza atomica di cellule in vitro*, *Studio di fibroblasti provenienti da soggetti affetti da sindrome di Marfan*.

Paternostro possiede grandi doti di comunicatore. A testimoniare, l'entusiasmo che trasmette ai suoi allievi, una lunga esperienza di speaker radiofonico (RadioOne, Azzurra Network, Radio Planet - Firenze, TeleradioFaro, Radio Aloha...) e la recente partecipazione al programma televisivo *I soliti ignoti*, in cui si è rivelato anche showman brillante dalla battuta pronta.

Ha pubblicato le raccolte di versi: *Da assumere dopo i pasti e Effetti collaterali*.

L'ho raggiunto, per l'intervista, alla fine di una faticosa giornata di lavoro. Ho avuto la sensazione di dialogare, nel contempo, sia con un uomo dotato di saggezza e sapienza antiche sia con uno scienziato d'avanguardia, proiettato con energia perizia e creatività nel futuro della Medicina.

Conoscitore dei segreti del corpo, per averne esplorato e sezionato parti e meccanismi, lei, da sempre, ha cercato di procedere oltre, di scandagliare anche superficie e abissi dell'anima.

"La genetica c'insegna molte cose e ci schiude orizzonti che travalicano i confini del corpo. Ci svela, ad esempio, 'la ridondanza': il DNA possiede tutta una serie di meccanismi ridondanti, sia a livello macroscopico che a livello microscopico. Ci conferma, inoltre, l'eguaglianza del soma in tutti gli umani, al di là del loro colore: i cadaveri congelati, ne arrivano molti dall'America, sono ricoperti da uno strato di epidermide, sottile come una sfoglia, al di sotto della quale sono tutti eguali: non esiste differenza di razza, i DNA sono tra loro diversi in percentuale minima, anche in individui della stessa etnia. Il DNA ha una caratteristica ancora inspiegabile: a un certo punto, prima della combinazione dei due geni, avviene qualcosa in più di quanto risulta misurabile in termini solo matematici".

La familiarità con la cultura latina e greca, che spesso traspare, sia pure con discrezione, dalla lettura dei suoi ver-



Ferdinando Paternostro con il padre Luigi

si, le ha dato una marcia in più; ha fatto di lei un luminare umile, disponibile a integrare e a varcare i limiti paradigmatici di un sapere che spesso rasenta il dogma.

"La ringrazio per le belle parole. Nella nostra professione, tutti gli sforzi hanno, innanzitutto, lo scopo di fare il bene. Per fedeltà a questo fine, è per noi doveroso non dimenticare che, oltre l'eguaglianza del soma, siamo individui irripetibili, unici. Ne consegue che, con ognuno, va instaurato un rapporto personalizzato: oltre il corpo, infatti, c'è altro... La ricerca scientifica non ha fine, è aperta al nuovo, non si lascia imprigionare nei paradigmi. Penso a Popper, a Kuhn... Lo stesso vale pure per i poeti e la poesia: ogni poeta vero è un *unicum*, ha voce sua, originale; la poesia, pur nel rispetto di regole ben precise, non può non essere anche ricerca e sperimentazione senza fine".

Non è il primo medico a 'raccontare' l'amore. Il suo è un canto che va oltre i confini angusti dell'io; riesce a farsi rappresentativo di una dettagliata anatomia dell'esistenza e dell'Amore... Una prova, una delle tante, l'ho trovata nell'Attesa: 'Ti aspetto/e stasera mi perdo/nei tre infiniti riflessi/ nel grande/ nel piccolo/ e il tuo,/ il più complesso'.

"Spero di esserci veramente riuscito. La mia intenzione è stata proprio questa, 'raccontarmi per raccontare': non il mio personale vissuto, bensì per descrivere, per quanto possibile, le coordinate e il ruolo dell'Amore nell'esistenza di tutti. Esaminando fegato, polmoni... ho trovato illuminante la matematica frattale che ci abitua a considerare il grande come forma del pic-



colo. Allo stesso modo, siamo 'frattalici' anche nei sentimenti: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si somigliano. Già Bruno e altri, assai prima di lui, lo avevano capito. E, infine, oltre queste dimensioni, c'è la complessità che riguarda sia il corpo nel suo insieme sia l'universo dei sentimenti".

Il contatto con la verità del corpo e col dolore le ha fatto capire che sono ancora tante le cose da 'curare'. Dichiarò, in una sua lirica, di voler cambiare il mondo 'con le idee e con le parole', di voler placare 'anche la tempesta più dura col sorriso, con la tenacia e la pazienza'.

"So che le parole sono utili e, insieme, pericolose, se male adoperate. Le malattie, mi riferisco a quelle non gravi, possono essere sanate attraverso il semplice strumento dell'empatia. Per almeno un terzo di esse è così. A provarlo è il successo dei prodotti omeopatici che 'guariscono' non in virtù di un serio e sperimentato principio attivo, ma solo grazie al rapporto empatico che si instaura tra operatore e paziente. La comprensione vince. Penso ai neuroni specchio, alla loro funzione... Il medico compassionevole, solare, fiducioso... dona sicurezza fiducia speranza: il paziente ne copia gli atteggiamenti, traendone beneficio".

Ha avuto ottimi maestri: il padre, Luigi, ad esempio, saggista, scrittore e poeta, ancora attivo, nonostante gli anni. Ma anche Pirandello di cui cita 'la corda pazza'; i poeti inglesi; Omero, Terenzio, Catullo... Quest'ultimo, soprattutto. I versi delle sue due raccolte, professor Paternostro, sono il frutto di una sapiente alchimia tra 'nugae' e 'carmina docta', anche per lo stile e la dose giusta d'ironia. Penso a 'Cercarsi/ senza giochi di parole/ [...] nec tecum [...] nec sine te [...] vivere possum'.

"Da mio padre ho ricevuto, oltre all'imprinting genómico, anche quello culturale: mi ha fatto conoscere i classici; mi ha inculcato il gusto per la Bellezza, l'amore per la Verità e, soprattutto, la necessità di usare una scrittura fatta di sostanza, priva di orpelli, incisiva e nuda. Sono in contatto continuo con tutta la letteratura contemporanea. E poi con Omero, Terenzio, la lirica greca, gli Alessandrini, Catullo... Un dialogo ininterrotto, anche mentre disseziono la 'macchina umana', mai sazio di esplorarne i segreti. Catullo, poi, lo sento assai vicino, per indole e per vocazione estetica: ammiro il rigore con cui sa limare le parole, la capacità di 'dissezionarne' lo spirito per comprenderlo a fondo e farne l'uso migliore".

Si sente un po' 'matto', quando compone versi? Mi aspetti che mi risponda di sì, dal momento che ha dichiarato: 'Scrivono per non morire, / i matti, o farsi banalmente ricor-

dare, / in rima / cercarsi o perdonare, / forse per non dimenticarsi più di amare'.

"Quando scrivo, ho la sensazione di trovarmi sul lettino dello psichiatra: dico quello che voglio, ma pure quello che mi scivola fuori dall'inconscio. 'Matto' da legare. Come lei. Come tutti i poeti che, con le parole, cercano di sanare le ferite del mondo... Ma scrivo, anche e soprattutto, 'per non dimenticarmi di amare'... Follia e Amore, dunque. Nella mia vita ho sempre cercato modelli di riferimento, che mi facessero da viatico. Tra gli altri, Sabin, generoso instancabile, scopritore del vaccino contro la poliomielite, filantropo; con lui, Giuseppe Moscati, il medico santo, amato anche dal più tenace dei laici".

Le parole delle poesie fatte di sostanza e musica sono una medicina, da bere magari con moderazione 'dopo i pasti'. Ma, forse, anche prima.

"Confermo tutto. 'Anche prima', certo: a mente e stomaco vuoti. Ma sempre 'con moderazione'. Perché possono avere, come ogni altro farmaco, effetti collaterali addirittura devastanti. Le parole, come gli altri farmaci, vanno adattate alla persona del paziente, ai suoi codici, alle eventuali allergie, alla sua capacità di metabolizzarne il senso e le intenzioni".

In medicina, purtroppo, non bastano idee e parole; gli ospedali sono carenti: mancano medici, infermieri, personale... Occorre destinare maggiori risorse alla sanità. Ci sono medici eccellenti, ma ce ne sono tanti ancora incapaci di ascoltare, di mettere al centro la persona del paziente; di

rispettarne dignità e ruolo. È questa la ragione prima della sua richiesta di aiuto alla poesia?

"Se non proprio la prima, di certo è stata una delle più importanti. La poesia ripulisce l'anima, ci riabituata a 'respirare' col giusto ritmo, a fornire la dose d'aria utile ai polmoni e al cervello. Ci aiuta a confrontarci meglio con le carenze del nostro tempo. Nella Sanità, secondo il mio punto di vista che ne vivo la realtà dall'interno, la situazione è meno negativa di quanto si possa pensare, grazie ai tanti che fanno il meglio di sé in ogni suo settore. Certo, come in tutte le altre istituzioni, nella Sanità esistono falle e magagne a tutti i livelli, da affrontare con tempestività, competenza e con una più generosa e mirata distribuzione delle risorse. Falle e magagne, del resto, non mancano neppure nell'universo della letteratura, continuamente aggredito da critici distratti, premi letterari pilotati, sedicenti scrittori... e poeti, in apparenza innocui, ma pericolosi come 'mine vaganti'. Caro professore Matrone, nel mentre dico queste cose, una sottile inquietudine m'assale: senza rendermene conto, ci sono forse anch'io tra quelle 'mine vaganti'?"



Ferdinando Paternostro con i suoi allievi